

CULTURA

RECENSIONE D'AUTORE

MATTEO NUCCI



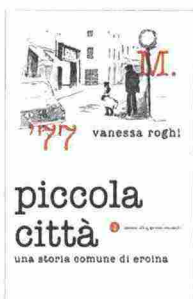
BARBARA LEDDA

UNA STORIA DI HEROINA, FAMILIARE E CULTURALE

Proprio quando questa droga è tornata prepotentemente in scena, esce il libro di Vanessa Roghi, che racconta gli anni 70 con levità e sapienza

Nel maggio del 2017, sul blog culturale minima&moralia appare un articolo ipnotico. S'intitola Piccola città. Per una storia culturale dell'eroina, l'autrice è Vanessa Roghi, storica e documentarista, esperta appassionata di scuola. L'articolo si apre e si chiude così: «Guardate questa bambina. Questa bambina sono io». La foto a cui fa riferimento l'incipit è del 1976. Quella conclusiva del 1977. In mezzo s'intrecciano vicende personali che diventano universali come nelle migliori indagini storiche e letterarie. Sono fili che dopo due anni, trasformati, elaborati e riannodati, appaiono in un libro dalla copertina che ridisegna l'ultima fotografia dell'articolo e che di esso riprende quasi completamente il titolo. E tuttavia, Piccola città. Una storia comune di eroina (Laterza) esce proprio quando la droga è tornata prepotentemente sulla scena spingendo i politici al governo a una campagna punitiva, figlia non soltanto di una certa violenza che sta

diffondendosi come un virus al tempo dei sovranismi, ma anche dell'ignoranza, dell'assenza di una seria indagine sul fenomeno come questo libro mette bene in chiaro. «Nessuno studio sistematico, (...) scarsi i riferimenti e poco illuminanti. Un'afasia inspiegabile anche perché in Francia o nel mondo anglosassone, ormai, la storia dell'eroina è diventata parte della storia sociale e culturale e non più, soltanto, di quella criminale».



Cosa accadde negli anni in cui l'eroina si diffuse in Italia fino a mietere vittime in crescita esponenziale, incrociandosi con la peste del secolo, l'Aids? Vanessa Roghi lo racconta con una sapienza e una levità uniche. La storia familiare, i "capelloni", le contestazioni, Grosseto e la Maremma, una generazione di nonni legati alla terra, i trafficanti di droga e armi, gli studiosi, la sanità, la politica, sia quella buona che quella da cui si è auto-generata la moda dell'antipolitica.

Mentre ci addentriamo in un'epoca che sembra finita per sempre senza essere stata mai davvero compresa, scopriamo molte cose. E innanzitutto quanto grande sia la forza della riflessione, la vitalità della storia raccontata senza rinchiudersi in forme accademiche stereotipate, la potenza salvifica di chi sa che conoscere è la prima delle armi da usare. Soprattutto in tempi in cui chi ancora desidera conoscere è bollato come "intellettuale", "buonista" o "radical chic".

Vanessa Roghi, Piccola città. Una storia comune di eroina (Laterza), pp. 223, euro 19

